

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 33. Semestre e Trimestre in proporzione - INSERZIONI: Corpo del giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina, prezzi da convenirsi.

Dopo i disordini

Al commovimento che turbava tutta Italia, seguono ora le polemiche in tutti i giornali; e seguono, nelle città che più furono dai disordini colpite, arresti, processi e condanne di coloro che furono scoperti e riconosciuti ad avervi parte attiva. Dopo, state tranquilli - diceva il maestro ai suoi scolari: verranno le agitazioni per ottenere la libertà dei condannati. Abbiamo già avuto in Udine, nel comizio di sabato «pro condannati politici» dei disordini precedenti, chi qualificò di mostruose anche le condanne dei Tribunali ordinari, oltreché quelle dei così detti Tribunali giberna.

Una parte «gustosa» delle polemiche, è di credere l'atteggiamento dei vari uomini politici e dei giornali che a quelli s'ispirano - massime nel gruppo radicale. Vi sono i socialisti rivoluzionari come Labriola, i quali confessano apertamente che «la libertà si conquista per sé e non per gli altri»; ed è questa «libertà» (accettiamo la calunniosa definizione) che a noi non piace, perché sembra ingiusta: mentre nel concetto nostro la libertà si conquista per tutti indistintamente. Il «labriolismo» ci porterebbe a quella tirannide peggiore di tutte, dove le minoranze - che ora tanto strepitano fino ad imporsi - non sarebbero che schiave.

E qualcosa di simile enunciò anche il Sacchi, del cui gruppo fa parte ancora l'on. Caratti e dal quale si è staccato con la nobilissima lettera che pubblicammo l'on. deputato di Cremona, infatti, avrebbe enunciato - nel quarto d'ora d'ipocrisia della Estrema sinistra, come la battezzò l'on. Barzilai - «che negli scioperi non si deve intervenire per tutelare la minoranza che vuol lavorare perché nella classe lavoratrice la minoranza deve seguire le decisioni della maggioranza»: intervenire con la forza armata per tutelare i diritti della minoranza, equivale a rendere inevitabili i conflitti.

Questo è bene ciò che fece il governo, nelle giornate dolorose, lasciando città come Venezia, come Genova, come Milano in piena balia di turbolenti - che poi non erano nemmeno la maggioranza! Non parliamo dunque più, se dovessero prevalere le idee del capogruppo on. Sacchi, di libertà di sciopero e di libertà di lavoro - anzi, quest'ultima sarà addirittura divenuta un arcaismo, per lo studio del quale, come d'ogni altra curiosità storica, si affanneranno gli eruditi venturi.

Un ordine del giorno, cui possono, ci sembra, sottoscrivere, ammenoché non siano convulsivatori rossi o neri, è quello votato dai radicali fiorentini. Ecco: «La Giunta dell'Unione radicale fiorentina, preso atto dell'ordine del giorno votato dalla direzione del partito radicale italiano nel 18 scorso e comunicato alla Giunta fiorentina con invito a darne opportuno riscontro, si associa nel deplorare i frequenti e luttuosi fatti di sangue avvenuti e nell'invocare i provvedimenti e le disposizioni che valgono a prevenirli; ma fa voti che il Partito radicale italiano debba regolare la sua condotta nel senso di rifiutare ogni sua influenza e adesione alla continua fomentazione dell'odio di classe, causa precipua di perturbamento nel paese.»

La spiegazione dell'inerzia governativa?... Ce la dà oggi la Stampa di Torino: «È certo che sarebbe stata la cosa più facile del mondo - essa - troncare ogni disordine in pochi minuti; poche fucilate bastavano per tener a segno anche i più forsennati. «Ma chi avrebbe dovuto dar l'ordine ha pensato che sarebbe stato un errore grave e funesto che l'assistenza di un esonato caro a tutta Italia commencesse con una pagina certamente lugubre, che sarebbe rimasta nella storia. A questo si deve l'ordine dato ai prefetti di usare prudenza e di fare di tutto per evitare conflitti a mano armata.»

La sottoscrizione di Gemona per un omaggio all'esercito, (e vi si comprenderanno carabinieri, guardie di città, guardie di finanza) raggiunge già la somma di 30000 lire. Il Prefetto di Venezia, comm. Ferrari, fu collocato a riposo, in seguito ai disordini tollerati in quella città. Il sindaco di Genova si è dimesso, sempre in seguito a tali disordini.

C. DUPRÈ & C. - Bologna. Vedi avviso in quarta pagina.

La guerra.

I giapponesi guadagnano terreno a Porto Arthur dopo 50 ore di combattimento

Si ha da Cefu che un vapore proveniente da Dalny reca alcuni particolari sull'ultimo attacco dei giapponesi contro Porto Arthur. L'attacco cominciò il 19 e durò 50 ore. I giapponesi si impadronirono di due, ovvero di tre altri forti nelle vicinanze di Kikonashan. I russi furono sloggiati dalle loro trincee. Il combattimento fu accanito, ma i giapponesi approfittando dell'esperienza del passato, subirono perdite minori che nei precedenti attacchi.

I giapponesi respinti nella Manciuria. Pietroburgo 25. Il combattimento del 20 cominciò al mattino con l'avanzarsi di una forte colonna di giapponesi dal passaggio di Dalning. I russi avendo lasciato che i giapponesi si avanzassero fino a poca distanza, i russi tirarono parecchie salve poi eseguendo un contrattacco respinsero i giapponesi che fuggirono gettando fucili e munizioni. I giapponesi ricevettero rinforzi e ricominciarono l'assalto, tentando di aggirare il fianco russo. Questi si liberarono con un secondo sforzo e respinsero per la seconda volta i giapponesi.

La cavalleria russa li seguì facendo numerosi prigionieri, la maggior parte feriti. Corre voce che una colonna giapponese avanzò lungo il Lao verso Tului. I giapponesi fortificano attivamente Liaoyang.

Una squadra inglese all'imbocco del Dardanelli?

Da Costantinopoli, il Piccolo di Trieste è informato che, presso lo sbocco dello stretto dei Dardanelli e a ridosso dell'isola di Delos staziona una potentissima squadra della marina da guerra britannica composta di ben ventidue corazzate, parecchi incrociatori e quarantadue torpediniere d'alto mare tutti sotto pressione e pronti a mettersi in moto al minimo cenno.

Parrebbe che la squadra si trovi là per impedire il passaggio dei Dardanelli a due navi dell'armata ausiliaria russa, cariche di munizioni e di soldati, che, in attesa del momento opportuno, si sono ancorate nel mar di Marmara. Altre dodici navi simili aspetterebbero l'esito dell'avventura delle prime, stando ancorate nel mar Nero.

In Italia e fuori.

Cinquanta morti e sessantacinque feriti: ecco la notizia lacconica di uno scontro ferroviario avvenuto presso Newmarket, nello Stato del Tennessee in America.

I rivoluzionari dell'Uruguay si sottrassero al governo; la pace in quella repubblica fu ristabilita.

Un banchetto di quattrocentocinquanta coperti fu offerto al sottosegretario Marsengo Bastia dagli elettori del suo collegio di Cumiana. Vi assistette anche il sottosegretario Facta.

Un corteo di oltre 3500 persone con 132 bandiere di associazioni operaie sfilò ieri davanti al castello reale di Raconigni. Il Re ad ogni passaggio di bandiere, faceva il saluto militare. Il municipio offerse alle rappresentanze tutte recatesi a Raconigni per rendere omaggio al Re, - un vermouth d'onore. Segui un banchetto delle rappresentanze medesime.

Ciò che l'on. Biancheri rispose alla Commissione dell'Estrema.

La risposta dell'on. Biancheri alla Commissione dell'Estrema Sinistra è molto discussa e variamente commentata.

Fino a che le forze mi reggeranno - disse - io farò sempre il mio dovere; ma prima di prendere una risoluzione, devo interrogare l'Ufficio di Presidenza, che convocherà immediatamente.

Ed infatti l'Ufficio di Presidenza è già stato, con inviti telegrafici, convocato per sabato. Si prevede che nessuno dei suoi quindici componenti mancherà alla chiamata. Di essi, otto sono ministeriali; quattro incerti, ma probabilmente ministeriali; tre di opposizione decise.

In ogni modo, il Ministero ha la maggioranza anche nell'Ufficio di Presidenza; e se nella deliberazione prevarranno - come è logico che avvenga - le condizioni politiche, la richiesta dell'Estrema Sinistra per l'immediata convocazione della Camera, sarà respinta.

Bari, 25. Nel comune di Putignano si scatenò un tremendo temporale. Un uomo di cinquanta anni, un giovane di 17 e cinque di 14 rimasero fulminati.

INTERESSI AGRICOLI.

A centesimi si fanno i milioni.

Scorrendo le accurate statistiche sulle esportazioni italiane paragonate con quelle degli altri stati, che l'Unione delle Camere di Commercio italiana ha pubblicato recentemente; vi troviamo - fra altro - che l'Italia è fra le maggiori esportatrici di pollame e conseguentemente, anche di uova; si può calcolare che questi due commerci le diano, in media da 65 a 70 milioni di lire; e sono la Svizzera, la Francia, la Germania e l'Inghilterra che ricercano i nostri prodotti. Passando a un genere diverso, l'Italia è anche la più grande esportatrice di frutta secca, e fornisce anche una discreta quantità di varietà di frutta fresca, per un valore complessivo di 65 milioni di lire; in via all'estero circa un milione di quintali di legumi e ortaggi per un valore di quasi 20 milioni di lire. Ma le nostre correnti di traffico sono ben lungi dall'aver raggiunto il limite massimo di espansione; e basterà, a persuadercene, che pensiamo al nostro Friuli.

Quanto non potrebbe dare la Provincia nostra più di quello che ora offre? Ondeggiano i colli morenicci nel cuore di essa, imboschiti spesso di sole acacie; si stende immensa la pianura rigata da filari di pioppi e di olmi; s'innalzano vaghe le prealpi presentando inenarrabile a solatio, lasciate semplicemente a prato; perché non si cerca per ogni terreno e per ogni piaga il frutto che meglio le conviene?

Invece, a quali fatti assistiamo? Ne ricorderemo qualcuno, che parla assai chiaramente. Per esempio il Friuli nostro produce una quantità discreta di susini; ma dove si vede qui esordire l'industria che pur va prosperando nel vicino Friuli orientale, dell'Apertura e della confazione intescate del ricavo fruttifero?... In alcuni distretti della nostra Provincia cresce rigoglioso e produttivo il castagno; ma perché non si cerca di migliorarne un po' alla volta il prodotto, con innesti? perché non si cerca su vasta scala la produzione dei marroni, che in commercio hanno un prezzo più remunerativo?

Abbiamo certe qualità di pera speciali, di gusto squisito; perché non se ne cura un più largo impianto, formando un tipo di consumo e di esportazione costante?

L'Associazione agraria aveva cominciato, anni fa, un'azione utile pel miglioramento della frutticoltura in Friuli, con le piccole esposizioni settimanali; era un incoraggiamento, era la possibilità d'un indirizzo ai nostri frutticultori. Al quale poi mirò con un'impresa che all'atto pratico si dimostrò molto superiore alle sue forze: la pubblicazione di una rivista friulana impresa che fu dovuta sospendere, perché sarebbe riuscita troppo dispendiosa. E da allora, la frutticoltura è ricaduta quasi sfatto in balia dell'empirismo. Vi sono alcuni frutticultori appassionati e intelligenti che le dedicano i propri studi e i propri sforzi; ma in generale è un ramo dell'agricoltura assai trascurato.

Un fatto che concorre a dimostrare quanto poco, generalmente, ci si preoccupi dell'industria e del commercio delle frutta, si è fra gli altri - anche la mancanza, nel capoluogo, di un adatto mercato delle frutta; per modo che non ha una vera sede propria, ma in certe stagioni dell'anno si tiene in Piazza Venetia... e quando piove, entro il cortile dell' Ospital Vecchio, dove fino a quest'anno ci furono le scuole e dove c'è la Corte d'Assise.

E si che anche Udine, sebbene in piccolo oramai confrontando le attuali condizioni con quelle del passato, è piazza d'esportazione di ortaggi e di frutta. A proposito, ricordiamo che la Camera di commercio di Londra, in una sua relazione del maggio passato, richiama l'attenzione del Patrio Governo sulla questione dell'aumento della celerità dei trasporti ferroviari, sia all'interno del regno verso la frontiera, sia dalla frontiera verso i porti del Nord, invitandolo a tale scopo ad interporre i suoi validi uffici presso la Compagnia Ferroviaria italiana. Le considerazioni sulle quali la Camera basò la sua domanda si possono riassumere nelle tre seguenti: 1. Che il nostro commercio delle frutta, degli ortaggi freschi, delle uova, del pollame e dei latticini è di molto inferiore a ciò che

dovrebbe essere, e manca di quella vitalità progressiva che pure si avrebbe ragione di attendersi.

2. Che anzi le ultime cifre del movimento doganale dimostrano che detto commercio tende a decrescere invece che ad aumentare di fronte alla concorrenza internazionale.

3. Che fra i principali coefficienti di tale inferiorità debbono annoverarsi la scarsa celerità e l'irregolarità dei servizi ferroviari «cause che c'impediscono di far giungere in tempo e modo opportuno sui mercati del Nord e quelle primizie agricole e quei prodotti dell'allevamento, nel cui commercio altre nazioni prendono il nostro posto, non certo per la superiorità dei loro prodotti ma unicamente per il migliore servizio dei loro trasporti».

Qualche cosa si è fatto, da allora, in questo senso, anche per la insistenza del ministro di agricoltura on. Rava; e se ne discusse poi largamente; anzi, ricordo gli articoli mandati alla Patria dal cav. G. Lacchin, i quali ebbero larga eco anche sugli altri giornali del Regno. Ma tornando al Friuli, qui la cosa più importante sarebbe almeno per ora, di aumentare e migliorare grandemente, perché grande ne è il bisogno, la nostra frutticoltura.

Le condizioni del bestiame bovino nel Comune di Lusevera (Tarcento).

Con viva compiacenza pubblichiamo il seguente brano d'una relazione, che il perito sig. Isidoro Pusca segretario comunale di Lusevera, di sua iniziativa ha compilato sulle «cause che determinano lo stato di poca floridezza della grande maggioranza del bestiame dell'Alta Valle del Torre». Detta relazione era diretta al Comitato della Mostra bovina di Tarcento, ma noi, avendola veduta sul tavolo dei giurati sabato 17 corr. ottenemmo di pubblicarla.

A parte l'interesse desto dai dati esposti, è confortante vedere un segretario costretto a occuparsi tutto il giorno nel disbrigo di tanti affari burocratici, prendere interessamento vivo anche a questioni economiche di attualità.

N. di R. I bovini di questo Comune (in numero di circa 1400 capi) si possono dividere in due categorie: l'una comprendente gli animali che restano tutto l'anno nella medesima stalla (2/3 circa dell'intera popolazione bovina - frazioni di Villanova, Lusevera, Micottis, Vedronza); l'altra comprendente quelli che nella buona stagione si trasferiscono nelle stalle di montagna dette stavoli, casere (frazioni di Cesaris e Pradielis, più qualche capo di Lusevera, Vedronza e Micottis).

In questa seconda categoria si debbono però distinguere i bovini che durante la stagione di monticazione si nutrono pascolando, (Cesaris e qualche stalla di Pradielis) da quelli che si mantengono rinchiusi nelle stalle anche in montagna (circa metà). Risulta pertanto che appena 1/6 del bestiame gode del vantaggio del libero pascolo.

Stalle, governo degli animali.

Le stalle in generale, meno poche eccezioni, sono ambienti eccessivamente bassi, umidi, talvolta addirittura sotterranei; pochissimo o quasi affatto aeraggiati. Di solito, la stalla è un locale facente parte della casa d'abitazione: quello che più propriamente potrebbe essere adibito uso cantina.

Ed è in tali ambienti che due terzi dei bovini del Comune restano assolutamente chiusi tutto l'anno; e dico assolutamente perché l'animale (meno rarissime eccezioni) non esce mai dalla stalla, nemmeno per l'abbeveraggio. Dell'altro terzo, ripeto, una metà durante la stagione estiva va bensì in montagna, ma per rinchiusersi di nuovo in una stalla poco dissimile da quella lasciata.

La sola frazione di Cesaris (con qualche famiglia di Pradielis) - come dissi più sopra - manda i propri animali in montagna al pascolo, e governa con qualche razionalità la stalla, che dà risultati relativamente buoni. Del resto, alla pulizia dell'animale (in genere trascuratissima) non si annette importanza alcuna, specialmente dalle donne cui è commesso il governo della grande maggioranza delle stalle. (1) Di striglio e spazzole non se ne parla (ne esistono forse due dozzine in tutto il Comune). Non c'è chi si tiene a che sia sempre

la medesima persona che s'incarichi della stalla; e non di rado avviene che nella stessa giornata persona diversa alternativamente attenda al governo del medesimo animale; da ciò ne deriva che nessuna regola si osserva nell'ora dei pasti né nella quantità del foraggio da somministrarsi.

Alimentazione degli animali.

Durante la buona stagione (da Maggio ad ottobre) tanto nelle stalle domestiche (mi si passi la parola) quanto in quelle di montagna, per 5/6 della popolazione bovina l'alimento è costituito esclusivamente da erba che si taglia anche un giorno per l'altro (1). Si crede così di sostituire il pascolo! Si noti poi che (meno le solite pochissime eccezioni) non si ha nemmeno la cura di evitare l'ammucchiamento dell'erba al fine d'impedire l'inizio della fermentazione. Frequentissime pertanto le malattie specie dell'apparato digerente, e ciò massime, nel passaggio dalla primavera all'estate.

La media del consumo annuo di fieno sta al disotto dei quindici quintali per capo grosso.

Riproduzione allevamento dei vitelli.

Riguardo poi alla riproduzione, si lamentano i notevoli inconvenienti: si usano tori troppo giovani ed in numero insufficiente: s'immagina che perfino oltre 300 armenti si fanno coprire da un unico toro. (Il numero delle vacche che non restano pregne, sale al 25 0/0).

La poca pulizia ed il cattivo sistema di non lasciare agli animali agio di poter periodicamente muoversi e respirare all'aperto, sono estesi purtroppo anche ai giovani vitelli, togliendo loro così uno dei principali fattori di salute e di vita (il numero dei vitelli che muoiono nei primi giorni di vita, sale al 10 0/0).

E che il mal governo sia, se non vuoi l'unica, certo la principale e la maggiore causa della deplorevole condizione odierna, vien confermato da un fatto che si verifica di frequente: Un animale scelto, provenga esso dalle poche stalle locali buone, o s'importi (di solito il mercato frequentato è quello di Gemona), una volta entrato in una delle stalle che costituiscono la grande maggioranza, comincia a deperire, e - dopo un anno o due al massimo - fa duopo abbatterlo.

Lusevera, il 8 settembre 1904.

Isidoro Pusca segretario Comunale

(1) L'erba tagliata il sabato deve servire fino al Lunedì mattina.

Poveri cavalli!

Quando, nella scorsa settimana, a suon di pioggia, c'erai egregi signori A. Morgante e G. Boschetti si andava visitando delle stalle in comuni di Segnacco, Nimis, Maggano e la pioggia disturbava noi e inondava il cavallo, fra le giaculatorie dei miei compagni veniva spontaneo di dire povere bestie. Era singolare la nostra espressione... se bene fosse forse il caso di esclamare anche in plurale «poveris bestis», cavallo cocchiere e commissione compresa!

Ma veniamo al cavallo. Era un buon cavallo da nolo, filosofo oltreché corridore, perché si curava proprio nulla di star fermo o quieto o là per le vie, mentre la pioggia insistente batteva sul suo capo, sul suo collo, sul dorso, sulla groppa... infatti in ogni parte del suo corpo, che era poi abbastanza ben fatto.

Ed ora ripensando alle stalle visitate, ripenso anche alle povere bestie che nell'entrante autunno - stagione delle piogge - proveranno bene spesso quanto inizio in questi giorni nelle eccezionali piogge con cui si festeggiò la ricorrenza di San Gorgonio.

Auguriamo di sì, ma se la triste tradizione durerà anche quest'anno, saranno votati alla pioggia i destrieri che condurranno alla sagra di Pagnacco i desiderosi cittadini di visitare Meni del Caffaro e i cari amici di Pagnacco, compresi i reduci dal ben ricordato viaggio a Graz.

E intanto che i viaggiatori mangeranno gli uccelletti colla polenta al Caffaro o in altro luogo, i poveri cavalli o rifaranno la strada o saranno non riparati ed esposti alle vicissitudini atmosferiche fra le quali la più facile... la pioggia. Meno male, cavalli da veturinali, abituati a tutti i tempi; ma nella stagione in corso accade qualche cosa di simile ai cavalli anche di famiglia. Possano per manc di amici di casa, che ognuno ci tiene a far sapere che sa guidare, specialmente poi quelli che non lo sanno affatto. E sulla vettura non uno, non due, ma quanti più si può stiarci, compresi i fanciulli, le belle, le serventi, e fin che si stia. Or bene, divertitevi tutti, godete della buona stagione e anche della

piovosa, ma badate un poco anche al vostro cavallo, ronziato, destriero, bucefalo, chiamatelo come volete. Preoccupatevi un po' anche di lui. Che non soffra la sete, che non mangi la avena prima di bere, poiché l'ondata d'acqua trascina subito negli intestini l'alimento non ancora sottoposto alle operazioni necessarie nel ventricolo. E se per istrada il cavallo ha preso la pioggia, ritirandolo in stalla o in altro luogo coperto, ricordate la più pratica delle cose igieniche, di stropicciare cioè vigorosamente (serbo l'espressione felicissima dell'amico com. Fogliata) i cavalli bagnati, perché è la migliore maniera di asciugarli. Ma non mandate la bambina o il figlio del custode; mandate uomo o donna con buone braccia, a che «vigorosamente» compia la strofinatura. E coreggio, forza e più che tutto, e prima di tutto, pensate al ventre ed alle gambe, il che non sempre si pratica. E' questo precisamente che mi determina a scrivere questo articolo, di raccomandare cioè di ben strofinare il ventre e le gambe, ciò che si fa in parecchio tempo o non si fa.

Vigorosamente! Proprio così. Ci vuole una certa forza e stirofinare in ogni direzione, in traverso e contro pelo, piuttosto che per il verso di questo.

Lo strofinaccio dovrebbe essere solido e ad un tempo dolce e fatto di paglia stazionata. Fanno banissimo certi cocchieri di Pravisani (Maggano), di Gritti, di Colautti, e di altri che prendono un tortoro di paglia in ciascuna mano per poter asciugare prontamente un cavallo. Due uomini pratici che agiscono assieme possono asciugare un cavallo completamente in meno di mezz'ora. Sì, mezz'ora, e non si creda sufficiente un paio di minuti.

Che se poi non è possibile fare stropicciare sufficientemente un cavallo bagnato o in grande traspirazione, bisogna passeggiarlo al passo e a mano facendolo camminare più attivamente se la temperatura è fredda.

Taluno, probabilmente a risparmio di fatica, si limita a stendere sull'animale bagnato una coperta; così il cavallo resterà più a lungo bagnato e si asciugherà meno presto, tanto più se la coperta non è perfettamente asciutta.

Chi sa quanti troveranno superflui questi accenni! Già, non si deve preoccuparsi che di valersene, dei cavalli. Francamente - e lo dico subito - io invece ho sempre la prima preoccupazione per il cavallo. Quando arrivo in qualsiasi luogo, se il tempo è triste, se si è presa la pioggia, all'uriga (chiunque sia) raccomando sempre il cavallo. Sarà sentimento egoistico, perché penso che così potrà rifare la strada; ma è anche un sentimento di dovere per la povera bestia, resa schiava dall'uomo col cortese titolo di domesticità, contro la quale qualche volta il cavallo cerca di ribellarsi, ed è uno dei pochi casi nei quali da prova di non aver domesticamente perduta ogni intelligenza!

Dunque coraggio, allegri, in vettura alla sagra di Pagnacco anche se piove, che Meni Caffaro ci attende tutti; ma pensiamo anche alle povere bestie che ci trasportano e ci trascinano. E pensino a ciò i villeggianti tutti che in questi giorni hanno nel cavallo il principale strumento per le loro gite e i loro divertimenti.

R.

Per giovarsi delle acque del Tagliamento.

Contro i topi campagnoli era stata espressa, da alcuni agricoltori del distretto di Latisana, la idea di utilizzare le acque del Tagliamento per la somministrazione dei fondi limitrofi.

L'associazione agraria ha interrotto sull'argomento il Genio civile, ed ebbe la seguente risposta, nella quale è proposto un metodo di derivazione dell'acqua che potrebbe venire preso in seria considerazione degli agricoltori interessati:

«Le acque del Tagliamento nelle magre corrono incassate a livello soggiacente di circa 5 metri sotto i terreni di fronte a Latisana, livello che si attenua sempre più a misura che si scende, fino a ridursi ad un metro o poco più sotto i terreni di fronte a Bevazzana.

«In tali condizioni non si potrebbero fare derivazioni a tempo stabilito per allagare i terreni allo scopo di distruggere i topi, poiché, a meno di istituire prese a monte dei terreni stessi, con lunghe incanalazioni, le acque sarebbero al di sotto del livello dei fondi.

«D'altra parte lo istituire chiaviche attraverso argini di grande importanza e voluminosi, come sono quelli del Tagliamento, non sarebbe pratico né conveniente, e





